

“PROGETTO TOBIA”

Fondo diocesano di garanzia

Perché Tobia?

Tobia, figlio di Tobi, è uno dei personaggi della Bibbia che ha assunto uno stile fondato sulla solidarietà vera, effettiva e concreta seguendo l'insegnamento e l'esempio del padre Tobi. A lui il padre Tobi, infatti, affida nel suo testamento questo modo di vivere solidale:

“Figlio mio, non dimenticare mai il Signore nella tua vita. Non fare mai deliberatamente ciò che è male e non trasgredire i suoi comandamenti.

Fa' sempre quello che è giusto, finché vivrai e non imboccare mai la strada che porta al male. Soltanto una vita onesta può portar fortuna!

Da' quello che hai, sii generoso con chi è fedele al Signore. Non rimpiangere quel che dai agli altri. Se non volterai le spalle al povero, Dio non volgerà mai il suo volto lontano da te... l'elemosina falla in proporzione delle tue ricchezze. Anche se hai poco, non aver paura a dare quel poco che puoi. Così tu metterai da parte un tesoro per il giorno della sventura. Infatti, se doni agli altri, la tua generosità ti libera dalla morte e t'impedisce di scendere nelle tenebre”.

“Il far del bene ad altri ha lo stesso valore di un'offerta davanti all'Altissimo... non tenerti fino all'indomani la paga di quelli che hanno lavorato per te. Non far aspettare a nessuno i suoi soldi. Se tu resti fedele a Dio, egli ti ripagherà. Figlio mio, sta' attento a quel che fai e dimostrati giudizioso nella tua condotta. Non fare agli altri quello che non vuoi ricevere da loro.

Dà il tuo pane a chi ha fame e i tuoi mantelli a chi non ha da vestirsi. Distribuisci in elemosina tutto quello che hai, oltre i tuoi bisogni e non rimpiangere quello che dai agli altri” (Tb 4, 5-11, 14-17).

“Se fate il bene, il male non vi raggiungerà. Se la preghiera che viene da un cuore sincero è una cosa bella, l'elemosina fatta con generosità vale più di qualsiasi ricchezza acquistata in modo disonesto. È meglio compiere opere di misericordia che mettere da parte oro e tesori. L'elemosina strappa dalla morte e ottiene il perdono di qualsiasi peccato. E coloro che danno con generosità ai poveri, avranno in dono una lunga vita; quelli invece che fanno ingiustizie sono i peggiori nemici di se stessi” (Tb 12, 8-10).

**INTERVENTI DI:
PAPA BENEDETTO XVI,
DEL PRESIDENTE DELLA CEI, CARD. ANGELO BAGNASCO
E DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

PAPA BENEDETTO XVI

28 maggio 2009: Intervento all'Assemblea generale della CEI

Benedetto XVI ha lodato la decisione della Cei di lanciare una colletta per costituire un fondo di prestiti a favore di nuclei familiari rimasti senza reddito per la perdita del lavoro. *“Da mesi stiamo constatando gli effetti di una crisi finanziaria ed economica che ha colpito duramente lo scenario globale e raggiunto in varia misura tutti i Paesi [...] Nonostante le misure intraprese a vari livelli, gli effetti sociali della crisi non mancano di farsi tuttora sentire, e anche duramente, in modo particolare sulle fasce più deboli della società e sulle famiglie. Desidero pertanto esprimere il mio apprezzamento e incoraggiamento per l’iniziativa del fondo di solidarietà denominato Prestito della speranza”.*

27 dicembre 2009: Festa della Santa Famiglia

Papa Benedetto XVI, al termine dell’Angelus domenicale di piazza San Pietro, ha detto: *“In questa domenica della Santa Famiglia, rivolgo un caloroso saluto a tutte le famiglie di Roma e dell’Italia con una preghiera speciale per quelle che attraversano maggiori difficoltà”.*

Nello stesso giorno il Papa al termine del pranzo a Sant’Egidio condiviso con i poveri, ha paragonato le difficoltà e i disagi patiti - il disagio di non trovare ospitalità, l’essere costretti ad emigrare in Egitto- dalla Santa famiglia di Nazareth, con quelle di poveri, immigrati e senzatetto di oggi. Il Papa ha poi elogiato l’attività di quanti offrono il loro aiuto a queste persone, affermando: *“Così diventa visibile che Dio per primo ci ha amati [...] e sta a noi rispondere con lo stesso amore per il prossimo [...] In questo momento di particolari difficoltà economiche tutti siano testimoni di speranza, rifuggendo le tentazioni di un egoismo che dà solo tristezza e gioia effimera lasciando il cuore vuoto”.*

31 dicembre 2009: Vespri e Te Deum

Il Papa durante l’omelia dei Vespri e il Te Deum di fine anno in San Pietro, ha incoraggiato le comunità cristiane a proseguire l’impegno a favore delle famiglie in difficoltà, infatti ha detto: *“Nel lodare il Signore per l’aiuto che le comunità cristiane hanno saputo offrire con generosità a quanti hanno bussato alle loro porte desidero incoraggiare tutti a proseguire nell’impegno di alleviare le dif-*

ficoltà in cui versano ancora oggi tante famiglie provate dalla crisi economica e dalla disoccupazione”.

7 gennaio 2010: All’Angelus

“Si celebra oggi in Italia la Giornata per la Vita. Mi associo volentieri ai Vescovi italiani e al loro messaggio sul tema: ‘La forza della vita, una sfida nella povertà’. Nell’attuale periodo di difficoltà economica, diventano ancora più drammatici quei meccanismi che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi. Tale situazione, pertanto, impegna a promuovere uno sviluppo umano integrale per superare l’indigenza e il bisogno, e soprattutto ricorda che il fine dell’uomo non è il benessere, ma Dio stesso e che l’esistenza umana va difesa e favorita in ogni suo stadio. Nessuno, infatti, è padrone della propria vita, ma tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla, dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale”.

Dall’Enciclica “Caritas in Veritate” 29 settembre 2009

L’accesso al lavoro [...] Le grandi novità, che il quadro dello sviluppo dei popoli oggi presenta, pongono in molti casi l’esigenza di soluzioni nuove. Esse vanno cercate insieme nel rispetto delle leggi proprie di ogni realtà e alla luce di una visione integrale dell’uomo, che rispecchi i vari aspetti della persona umana, contemplata con lo sguardo purificato dalla carità. Si scopriranno allora singolari convergenze e concrete possibilità di soluzione, senza rinunciare ad alcuna componente fondamentale della vita umana. La dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza e che si continui a perseguire *quale priorità l’obiettivo dell’accesso al lavoro o del suo mantenimento*, per tutti. A ben vedere, ciò è esigito anche dalla “ragione economica”. (n. 32)

L’imprenditorialità [...] Accanto all’impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d’impresa e dunque un’attenzione sensibile alla *civilizzazione dell’economia*. (n. 38) [...] La perdurante prevalenza del binomio mercato-Stato ci ha abituati a pensare esclusivamente all’imprenditore privato di tipo capitalistico da un lato e al dirigente statale dall’altro. In realtà, l’imprenditorialità va intesa in modo articolato. Ciò risulta da una serie di motivazioni meta economiche. L’imprenditorialità, prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano. Essa è inscritta in ogni lavoro, visto come *“actus personae”* per cui è **bene che a ogni lavoratore sia offerta la possibilità di dare il proprio appor-**

to in modo che egli stesso “sappia di lavorare “in proprio”. Non a caso Paolo VI insegnava che “ogni lavoratore è un creatore”. Proprio per rispondere alle esigenze e alla dignità di chi lavora, e ai bisogni della società, esistono vari tipi di imprese, ben oltre la sola distinzione tra “privato” e “pubblico”. Ognuna richiede ed esprime una capacità imprenditoriale specifica. Al fine di realizzare un’economia che nel prossimo futuro sappia porsi al servizio del bene comune nazionale e mondiale, è opportuno tenere conto di questo **significato esteso di imprenditorialità**. Questa concezione più ampia favorisce lo scambio e la formazione reciproca tra le diverse tipologie di imprenditorialità, con travaso di competenze dal mondo *non profit* a quello *profit* e viceversa, da quello pubblico a quello proprio della società civile, da quello delle economie avanzate a quello dei Paesi in via di sviluppo. (n. 41)

Una finanza etica. Rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico. *L’economia infatti ha bisogno dell’etica per il suo corretto funzionamento*; non di un’etica qualsiasi, bensì di un’etica amica della persona. Oggi si parla molto di etica in campo economico, finanziario, aziendale. Nascono centri di studio e percorsi formativi di *business ethics*; si diffonde nel mondo sviluppato il sistema delle certificazioni etiche, sulla scia del movimento di idee nato intorno alla responsabilità sociale dell’impresa. **Le banche propongono conti e fondi di investimento cosiddetti “etici”. Si sviluppa una “finanza etica”, soprattutto mediante il microcredito e, più in generale, la microfinanza.** Questi processi suscitano apprezzamento e meritano un ampio sostegno. I loro effetti positivi si fanno sentire anche nelle aree meno sviluppate della terra. È bene, tuttavia, elaborare anche un valido criterio di discernimento, in quanto si nota un certo abuso dell’aggettivo “etico” che, adoperato in modo generico, si presta a designare contenuti anche molto diversi, al punto da far passare sotto la sua copertura decisioni e scelte contrarie alla giustizia e al vero bene dell’uomo. (n. 45)

La dignità del lavoro umano. Nella considerazione dei problemi dello sviluppo, non si può non mettere in evidenza il nesso diretto tra **povertà e disoccupazione**. I poveri in molti casi sono il risultato della *violazione della dignità del lavoro umano*, sia perché ne vengono limitate le possibilità (disoccupazione, sotto-occupazione), sia perché **vengono svalutati “i diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia”**. Perciò, già il 1° maggio 2000, il mio predecessore Giovanni Paolo II, di venerata memoria, in occasione del Giubileo dei Lavoratori, lanciò un appello per “una coalizione mondiale in favore del lavoro decente”, incoraggiando la strategia dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro. In tal modo, conferiva un forte riscontro morale a questo obiettivo, quale aspirazione delle famiglie in tutti i Paesi del mondo. Che cosa significa la parola

“decenza” applicata al lavoro? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l’espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; **un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa.** (n.63)

Le organizzazioni sindacali. Riflettendo sul tema del lavoro, è opportuno anche un richiamo all’urgente esigenza che le *organizzazioni sindacali dei lavoratori*, da sempre incoraggiate e sostenute dalla Chiesa, si aprano alle nuove prospettive che emergono nell’ambito lavorativo [...] volgano lo sguardo anche verso i non iscritti e, in particolare, verso i lavoratori dei Paesi in via di sviluppo, dove i diritti sociali vengono spesso violati. [...] Resta sempre valido il tradizionale insegnamento della Chiesa, che propone la distinzione di ruoli e funzioni tra sindacato e politica. Questa distinzione consentirà alle organizzazioni sindacali di individuare nella società civile l’ambito più consono alla loro necessaria azione di difesa e promozione del mondo del lavoro, soprattutto a favore dei lavoratori sfruttati e non rappresentati, la cui amara condizione risulta spesso ignorata dall’occhio distratto della società. (n. 64)

CARD. ANGELO BAGNASCO, PRESIDENTE DELLA CEI

23 marzo 2009: Prolusione al Consiglio permanente della CEI

“..... questo ci porta a dire una parola ancora sulla gravissima crisi economica che sta attanagliando il mondo intero, con esiti rovinosi in tutta una serie di Paesi, non esclusi alcuni europei. L’impressione è che purtroppo non si sia ancora toccato il fondo, o quanto meno che non ci sia nessuno in grado di dire con certezza a che punto si è della perigliosa attraversata. Ci sostiene ancora una volta la parola lucida del Santo Padre che se da una parte scorge il bisogno di “competenza” per parlare con credibilità e fuori da facili moralismi, dall’altra avverte necessaria “una grande consapevolezza etica” informata da una coscienza illuminata dal Vangelo (cfr *Discorso all’Incontro con il Clero di Roma*, 26 febbraio 2009). [...] Si rivela sempre più urgente e necessario affermare in modo chiaro e forte e riscoprire a livello concreto l’anima etica della finanza e dell’economia. Ma l’attuale congiuntura diverrà l’occasione, si chiede il Santo Padre, per capire che “esiste realmente

il peccato originale?”. Diversamente non comprenderemo come, nonostante i grandi discorsi e le acute analisi, la ragione è come “oscurata da false promesse” e la “volontà curvata” sul proprio tornaconto: infatti si incappa in una “idolatria che sta contro il vero Dio” falsificandone l’immagine con quella di mammona. Bisogna risalire alla “radice dell’avarizia”, a quell’egoismo che “sta nel volere il mondo per me”, quando occorre invece trovare “la strada della ragione, e della ragione vera” (*ib*). Il compito che Benedetto XVI intravede per la Chiesa è quello “di essere vigilante”, così da “cercare essa stessa con le migliori forze che ha [...] di farsi sentire, anche ai diversi livelli nazionali e internazionali, per aiutare e correggere”, ostacolando “la dominazione dell’egoismo, che si presenta sotto pretesti di scienza e di economia”. Il Papa ci invita ad “essere realisti. [...] La giustizia si realizza solo se ci sono i giusti”. Questo è il punto, avverte, in cui la macroeconomia coincide con la microeconomia: ma “i giusti non ci sono se non c’è il lavoro umile, quotidiano, di convertire i cuori. [...] **Perciò il lavoro dei parroci è così fondamentale, e non solo per la parrocchia, ma per l’umanità. Perché se non ci sono i giusti, la giustizia rimane astratta.** E le strutture buone non si realizzano se si oppone l’egoismo fosse pure delle persone competenti” (*ib*).

25 maggio 2009: Prolusione all’Assemblea Nazionale CEI

“In questo scenario potrebbe risultare importante, per le nostre Chiese, sperimentare una prossimità ancora più concreta al mondo del lavoro. Intendo riferirmi alla vicinanza che i sacerdoti possono esprimere, ad esempio, accostando anche regolarmente le persone là dove esse lavorano – cappellani del mondo del lavoro, appunto – testimoniando, anzitutto attraverso un’attitudine all’ascolto, la considerazione che il Dio di Gesù Cristo ha del lavoro umano. L’unicità dell’uomo nell’universo, e la sua superiorità rispetto alle varie creature, sono espresse dal lavoro che soggioga la terra rispettandola. Voglio dire che, dalla crisi in corso e dalle minacce che tanto ci angosciano, dobbiamo uscire non con una svalutazione del lavoro, identificato come circostanza casuale e fortuita, ma con la riscoperta del legame imprescindibile dell’uomo con il lavoro. Passa per questa strada quell’“umanizzare il mondo lavorativo” che ancora ieri il Papa invocava a Montecassino (cfr. Omelia cit.). Ed è la ragione che rende improponibile una concezione meramente mercantile del lavoro umano, quasi fosse una qualunque merce di scambio sottoposta alla legge della domanda e dell’offerta. Il lavoro è grazia e compito, è estrinsecazione dell’umano. In questo senso allora una rinnovata compagnia nei confronti dei lavoratori [...] il segno di un’attenzione nuova verso la profonda relazione tra la fede e la vita. [...]

Quanto alla molteplicità degli interventi che le singole Chiese locali stanno mettendo in atto per corrispondere alle urgenze del territorio, c’è da dire che essi si affiancano all’attività ordinaria delle nostre Caritas, ossia ai servizi strut-

turati di pronto intervento e alle iniziative di accoglienza rivolte a diverse tipologie di emarginazione. **Questa attività** – che ordinariamente è alimentata dalle risorse dell'8x1000 e dai mezzi industriosamente raccolti al loro interno dalle singole comunità – **sta articolandosi sempre di più per rispondere alle richieste di minisussidi economici avanzate da chi viene a trovarsi nell'emergenza per mancanza di lavoro, insufficienza del reddito, imprevisti sanitari, difficoltà legate a mutui o al pagamento delle utenze abitative. Su questo fronte sono partite ormai una serie di esperienze di micro-credito e si vanno istituendo localmente fondi**, le cui modalità ci hanno non poco illuminato nel dare una forma convincente alla grande iniziativa che è in programma per la fine di questo mese a livello nazionale.[...] Mi limito qui a due sottolineature: la scelta della famiglia, quale interlocutrice privilegiata di questo progetto, è del tutto congeniale alle sue stesse potenzialità; nel contempo, il gesto della colletta possiede, insieme ad un indubbio valore pedagogico, una significativa valenza ecclesiale (cfr 1Cor 16,1-2; 2Cor 9,5-8)".

10 giugno 2009: Pellegrinaggio del mondo del lavoro a Genova

In occasione del Pellegrinaggio del mondo del lavoro "Beati i costruttori di lavoro", l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, non ha esitato, a chiamare beati coloro che il lavoro lo costruiscono, perché "partecipano all'edificazione del bene comune", ha dato voce, poi, alle "preoccupazioni di tanti lavoratori e tante famiglie", ha parlato del "Vangelo del lavoro" ed ha ricordato l'attenzione della Chiesa che "è chiamata a portare la salvezza e la gioia del Signore ad ogni essere umano nella piena concretezza e nella faticosa complessità della condizione umana".

Ha richiamato tutti a impegnarsi attivamente per la costruzione del "bene comune" ricordando "la misura alta delle responsabilità che ognuno ha, in forme e misure diverse, rispetto al vivere sociale". L'arcivescovo ha definito il lavoro come "parte speciale di quelle condizioni indispensabili che una società veramente umana deve garantire perché ognuno, singoli e gruppi, possa non solo sopravvivere e vivere ma, ancora di più, realizzare sé stesso secondo il disegno di Dio". Se il lavoro è fondamentale per l'uomo e per la società civile, la sua mancanza porta facilmente il singolo alla rovina e la collettività allo sbandò. Se l'uomo perde il lavoro, ha aggiunto, "si sente toccato nell'intimo della sua dignità e delle sue innate aspirazioni ossia esprimere sé stesso e sentire di partecipare alla vita della comunità". "La mancanza di lavoro - ha proseguito - incide pesantemente anche sul tessuto familiare" al punto che "i rapporti non di rado si fanno più tesi" e la casa "anziché essere lo spazio dove si rientra volentieri diventa il luogo di nuovi problemi e tensioni". La mancanza di lavoro, poi, è particolarmente grave per le giovani generazioni alle quali è affidato il compito di costruire il futuro ed il bene comune. "La disoccupazione affligge tristemente il mondo dei giovani, specie in rapporto al loro futuro personale e sociale" al punto che "il progetto famiglia si allontana nei tempi, crescono

i fenomeni della disgregazione” e “aumenta la tentazione della criminalità” al punto che “è la stessa società che si scompagina”. Nonostante tutto, però la realtà delle cose non deve mai distruggere la speranza.

25 gennaio 2010: Prolusione al Consiglio permanente della CEI

Per buona parte del nostro sistema, la crisi si è rivelata un forte acceleratore a spostarsi sulle fasce alte del mercato, là dove l'estro della persona che progetta e i saperi condensati in azienda contano più del possesso dei mezzi di produzione. D'altra parte, per un Paese sguarnito di materie prime come il nostro, non c'era strada alternativa a quella dell'inserimento sempre più deciso nelle filiere di qualità del prodotto e della sua compatibilità con l'ambiente. La stessa limitata – rispetto ad altri contesti – e sempre dolorosa contrazione dei posti di lavoro riflette la preoccupazione della gran parte delle medie e piccole imprese, di cui è ricco il nostro panorama, di non privarsi del patrimonio diffuso di competenze, e dunque di trattenere pur con sacrificio il proprio personale in azienda così da consentirsi il balzo più scattante appena il clima avrebbe dato segni di miglioramento. [...] Per una quota parte di aziende più piccole o più isolate, o poste più a monte nella catena del valore aggiunto, si è trattato infatti di un periodo difficilissimo, quando non fatale, che sta inevitabilmente pesando su alcune categorie di persone, il più spesso quelle che già in precedenza non godevano di una piena garanzia di stabilità. Così ad antiche sofferenze, altre se ne vanno ad aggiungere, e si ha la percezione di una crisi che ancora morde su segmenti deboli della popolazione, specialmente quelli giovanili. Molte famiglie sono giunte a fine anno con la consapevolezza di un peggioramento delle proprie condizioni economiche, e dunque con un aumento delle disuguaglianze. **Ne dobbiamo trarre la persuasione che la strada da noi intrapresa di una più consapevole e dinamica solidarietà a livello di parrocchie e di diocesi, per andare incontro alle situazioni di disagio in maniera più circostanziata, è quella su cui merita ancora insistere per cercare di attenuare i contraccolpi di una economia che non riesce purtroppo a garantire tutti.**

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

“Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno” 21 febbraio 2010

La Chiesa in Italia continua a spendersi di fronte alle emergenze rappresentate dalla povertà, dalla disoccupazione e dall'emigrazione interna. Accanto alla risposta diretta della carità, non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come “esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmen-

te, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città”. La povertà è un fenomeno generale complesso e multidimensionale, che tocca aree dell’intero Paese. I dati negativi si concentrano però nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate dalla presenza di molte famiglie mono-reddito, con un alto numero di componenti a carico, con scarse relazioni sociali ed elevati tassi di disoccupazione. Questa situazione è favorita dalla bassa crescita economica e da una stagnante domanda di lavoro, che a loro volta provocano nuove povertà e accentuano il disagio sociale.

La disoccupazione tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, cellula fondamentale della società. Non è facile individuare quali possano essere le migliori politiche del lavoro da realizzare nel Mezzogiorno: certamente, però, si deve onorare il principio di “sussidiarietà” e puntare sulla formazione professionale. I giovani del Meridione non devono sentirsi condannati a una perenne precarietà che ne penalizza la crescita umana e lavorativa.

La disoccupazione non è frenata o alleggerita dal lavoro sommerso, che non è certo un sano ammortizzatore sociale e sconta talune palesi ingiustizie intrinseche (assenza di obblighi contrattuali e di contribuzioni assicurative, sfruttamento, controllo da parte della criminalità, ecc.). Il problema del lavoro, soprattutto giovanile, è attraversato da una “zona grigia” che si dibatte tra il non lavoro, il “lavoro nero” e quello precario; ciò causa delusione e frustrazione e allontana ancora di più il mercato del lavoro del Sud dagli standard delle altre aree europee.

Il flusso migratorio dei giovani, soprattutto fra i venti e i trentacinque anni, verso il Centro-Nord e l’estero, è la risultante delle emergenze sopra accennate. Oggi sono anzitutto figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale categoria dei nuovi emigranti. Questo cambia i connotati della società meridionale, privandola delle risorse più importanti e provocando un generale depauperamento di professionalità e competenze, soprattutto nei campi della sanità, della scuola, dell’impresa e dell’impegno politico. (n. 10)

Tra i segnali concreti di rinnovamento e di speranza che hanno per protagonisti i giovani, vogliamo citare in particolare per tutti il “Progetto Policoro”, avviato dall’incontro dei rappresentanti delle diocesi di Calabria, Basilicata e Puglia, a cui si unirono successivamente le diocesi di Campania, Sicilia, Abruzzo-Molise e Sardegna, con l’intento di affrontare il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l’imprenditorialità giovanile e costruendo rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, potendo contare sulla fattiva collaborazione di aggregazioni laicali che si ispirano all’insegnamento sociale della Chiesa.

Il “Progetto Policoro” costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l’usura, lo sfruttamento minorile e il “lavoro nero”. I suoi esiti sono incoraggianti per il numero di diocesi coinvolte e di imprese sorte, per lo più cooperative, alcune delle quali lavorano con terreni e beni sottratti alla mafia. Il Progetto rappresenta uno spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione. Così le nostre comunità ecclesiali investono sulle capacità dei giovani di promuovere un autentico sviluppo e di dare una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità. Esso ha una finalità essenzialmente educativa: ha reso possibile la formazione di animatori di comunità e ha promosso iniziative di scambio e forme di reciprocità. Come tale, costituisce un modello e uno stimolo a promuovere iniziative analoghe.(n.12)

Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l’intero tessuto sociale. Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall’Eucaristia e dalla comunione fraterna, dedite alla formazione delle coscienze e alla testimonianza della verità e dell’amore. Fedeli alla loro identità, costituiscono anche un prezioso tessuto connettivo nel territorio, un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile.

Nelle comunità cristiane si sperimentano relazioni significative e fraterne, caratterizzate dall’attenzione all’altro, da un impegno educativo condiviso, dall’ascolto della Parola e dalla frequenza ai sacramenti. Sono luoghi (**BENEDETTO XVI, Omelia nella Celebrazione eucaristica sul piazzale del Santuario di S. Maria de finibus Terrae, S. Maria di Leuca, 14 giugno 2008**) “dove le giovani generazioni possono imparare la speranza, non come utopia, ma come fiducia tenace nella forza del bene. Il bene vince e, se a volte può apparire sconfitto dalla sopraffazione e dalla furbizia, in realtà continua ad operare nel silenzio e nella discrezione portando frutti nel lungo periodo”. Questo è il rinnovamento sociale cristiano, “basato sulla trasformazione delle coscienze, sulla formazione morale, sulla preghiera; sì, perché la preghiera dà la forza di credere e lottare per il bene anche quando umanamente si sarebbe tentati di scoraggiarsi e di tirarsi indietro”.

È questo il primo, insostituibile apporto che le Chiese nel Sud hanno da offrire alla società civile: le risorse spirituali, morali e culturali che germogliano da un rinnovato annuncio del Vangelo e dall’esperienza cristiana, dalla presenza capillare nel territorio delle parrocchie, delle comunità religiose, delle aggregazioni laicali e specialmente dell’Azione Cattolica, delle istituzioni educative e di carità, fanno vedere e toccare l’amore di Dio e la maternità della Chiesa, popolo che cammina nella storia e punto di riferimento per la gente, di cui condivide giorno dopo giorno le fatiche e le speranze.(n. 14)

Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo. La Chiesa deve alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società. **(n.16)**

Ci rivolgiamo, perciò, alle comunità ecclesiali italiane, affinché accrescano la coscienza condivisa della responsabilità di tutti nei confronti di ciascuno e di ciascuno nei confronti di tutti. Consapevoli che la pratica della solidarietà, lungi dall'impovertire, arricchisce e moltiplica, dobbiamo adoperarci perché chi è rimasto indietro si adegui al passo degli altri. **Il nostro non è un ottimismo di facciata, ma una speranza radicata nel segno sacramentale dell'Eucaristia.** La predicazione profetica di Gesù suscitava stupore perché annunciava un'esistenza degna, diversa, rinnovata, una moralità più giusta e praticabile, attivando energie altrimenti trascurate e sprecate, innescando l'attesa di una trasformazione possibile. **(n.19)**

ALCUNI BRANI BIBLICI

“Il giusto ogni giorno ha compassione e dà in prestito e la sua stirpe sarà benedetta” (*Sal 37, 26*).

“Felice l'uomo pietoso che dà in prestito e amministra i suoi beni con giustizia” (*Sal 112,5*).

“Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo sostiene con la sua mano osserva i comandamenti. Dà in prestito al prossimo quando ha bisogno e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato” (*Sir 29, 1-2*).

“Chi ha pietà del prossimo fa un prestito al Signore che gli darà la sua ricompensa” (*Pro 19,17*).

“A chi desidera un prestito, non volgere le spalle” (*Mt 5,42*).

E Gesù: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (*Mt 25, 40*).

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

La Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca ha sempre cercato di inserirsi pienamente nel tessuto del territorio attraverso alcuni strumenti che si sono ispirati ad un costante discernimento dei “segni dei tempi”.

L’avvio del “*Progetto Tobia*” nasce dalla volontà del nostro Vescovo, Mons. Vito De Grisantis e dall’esperienza maturata, in questi quindici anni, dall’azione del Progetto Policoro, iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana, all’interno della nostra Chiesa locale e dalla presenza del gruppo UCID.

In questi anni le persone che si sono presentate presso il nostro Centro Servizio Diocesano del Progetto Policoro, sono state sempre giovani neolaureati o diplomati, con poca esperienza lavorativa alle spalle e, soprattutto, senza un euro! Quasi sempre scoraggiati dai genitori da propositi di mettersi in proprio, convinti che è sempre meglio “aspettare” un posto fisso; privi di qualsiasi garanzia, vedendosi chiudere in faccia le porte delle banche, lasciandosi alle spalle anche i sogni e i progetti di una vita intera. Ultimamente a questi, si sono aggiunti coloro che stanno perdendo il lavoro con ulteriore aggravio della situazione sul nostro territorio del sud Salento.

Serviva uno strumento capace di dare ai giovani e a coloro che hanno perso il lavoro che vogliono intraprendere in proprio, nella fase di start-up, “una boccata d’ossigeno”, un capitale iniziale che servisse a cominciare, a mettere in piedi l’azienda, a comprare i primi macchinari, le materie prime, ecc.. Chi meglio della Diocesi poteva intercettare questo bisogno di aiuto, chi poteva avere il coraggio di un “investimento sulla fiducia”, se non il progetto Policoro?

Ecco il “**Progetto Tobia**”

Obiettivi:

- Consentire a tutti i cittadini, in modo particolare ai giovani, alle donne e a coloro che hanno perso il lavoro, che sono intenzionati all’avvio di attività imprenditoriali, ma che fanno parte della fascia economicamente più debole non bancabile, di avere a disposizione prestiti funzionali al proprio progetto di sviluppo personale e lavorativo, da restituire secondo tempi e modalità condivise.
- Incoraggiare i giovani alla riflessione intorno alla costruzione attiva del proprio lavoro.
- Favorire la sperimentazione nel nostro territorio di un “laboratorio di finanza critica”.
- Promuovere il valore del rispetto della legalità nella valorizzazione dell’idea progettuale.

A chi è rivolto:

I potenziali beneficiari del microcredito sono coloro che intendono avviare un'attività di micro-impresa, con l'aiuto e accompagnamento dell'equipe del Progetto Policoro, e hanno bisogno di un credito iniziale o intermedio per far fronte alle spese di avvio dell'attività, per l'acquisto di materiali e strumenti, ecc.. con sede operativa nei Comuni della Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca. Particolare riguardo verrà dato a:

- l'avvio di attività a forte contenuto sociale e innovativo (imprese sociali, servizi alla persona, turismo, new economy, produzione biologica, servizi alle imprese...);
- attività economiche femminili in fase di avvio (con particolare riguardo ai settori di cui sopra);
- cooperative con particolare incentivo verso quelle a forte impatto sociale e culturale;
- perdenti lavoro non tutelati;

Come è costituito:

- Da Euro 50.000,00, messi a disposizione dalla Diocesi dai fondi Cei dell'8X1000;
- Dall'obolo personale del Vescovo, dei Sacerdoti e dei Diaconi della Diocesi;
- Dal contributo delle Parrocchie, degli Enti Ecclesiastici e degli Istituti Religiosi;
- Dalle offerte raccolte in occasione della Quaresima di Carità, il 14 marzo 2010;
- Dal contributo di Istituti Bancari, di Imprese e di Enti Pubblici o Privati;
- Dal contributo dei fedeli e di persone di buona volontà;

Il totale dei contributi servirà a creare, il Fondo di Garanzia, presso la Banca Convenzionata un plafond che permetta l'erogazione di **microcrediti per cinque volte il fondo**, e che sia in grado di rigenerarsi nel tempo e quindi di dare una continuità alle donazioni ricevute.

Il Microcredito è:

uno strumento di sviluppo economico, che permette alle persone in situazione di povertà ed emarginazione di aver accesso a servizi finanziari. La difficoltà di accedere al prestito bancario, a causa dell'inadeguatezza o assenza di garanzie reali e delle dimensioni delle microattività, ritenute troppo ridotte dalle banche tradizionali, non consente alle microimprese di svilupparsi o di liberarsi dai forti vincoli dell'usura. I programmi di microcredito propongono alternative soluzioni per queste microattività economiche (agricolture, allevamento, produzione e commercio, servizi), pianificando l'erogazione di piccoli prestiti a microimprenditori o gruppi di questi che hanno forte necessità di risorse finanziarie, per avviare o sviluppare progetti di auto-impiego.

Il microcredito si pone un duplice obiettivo: lo sviluppo umano ed economico, e la realizzazione di un diritto e lotta all'esclusione finanziaria; il diritto ad entrare nel processo produttivo in modo attivo ed imprenditoriale va garantito il più possibile, contribuendo, anche in questo modo, alla costruzione di una società e di un sistema economico secondo il modello proposto dalla Dottrina Sociale della Chiesa, sempre attenta a considerare gli individui non solo come portatori di "bisogni", ma soprattutto di "opportunità". *L'intento di questa proposta è, infatti, quello di accompagnare le persone nel tempo, al fine di far loro raggiungere un'indipendenza economica in grado di permettergli di "sostenersi" da sole, come entità realmente inserite all'interno della società civile.*

La nostra azione, però, può scontrarsi con obiettive difficoltà dei finanziati che, è necessario non dimenticare, si presentano a noi come persone deboli. **Il successo dell'azione del microcredito è quindi valutabile più per le realizzazioni positive comunque perseguite, che per gli insuccessi** che inevitabilmente si sono verificati e che, in qualche caso, potrebbero continuare a verificarsi.

Il partner:

Banca convenzionata

Come si accede:

Una commissione diocesana, appositamente costituita valuterà le richieste, pervenute tramite il parroco che garantisce sulla correttezza morale della persona, al Centro Servizi Diocesano del Progetto Policoro.

Se l'idea progettuale risponderà ai criteri di fattibilità e sostenibilità, la Commissione presenterà richiesta alla Banca convenzionata che sottoscriverà con la persona un contratto per l'erogazione del contributo e le relative condizioni di restituzione, dopo i necessari accertamenti bancari.

Conclusioni

L'auspicio e l'impegno di tutta la Chiesa diocesana è quello di promuovere una nuova mentalità circa il mercato del lavoro e una nuova sensibilità delle comunità cristiane ai problemi dell'occupazione e del lavoro dei giovani soprattutto. Non si intende risolvere tutti i problemi, ma nella logica della goccia che alimenta l'oceano, vorremmo che i giovani, le donne e coloro che hanno perso il lavoro non tutelati abbiano una piccola barca, un salvagente, per non soccombere e affondare in una realtà difficile come quella della nostra terra del Sud Salento.

Un impegno non ambizioso, ma concreto e reale, segno di una Chiesa sensibile al destino dell'uomo e rispettoso della sua dignità, **segno di speranza** nel mare di incertezze che accompagnano tanti fratelli e sorelle che abitano il nostro territorio.

Lo Stile di Tobia sia di incoraggiamento a tutti gli uomini di buona volontà che vogliono condividere tale iniziativa.